

di Pietro Spirito

**S**i infiamma il caso Giovanni Palatucci, lo "Schindler italiano", com'è stato definito. Funzionario alla Questura di Fiume tra il 1940 e il '44, aderente alla Repubblica di Salò, in Italia è considerato un eroe medaglia d'oro al valore civile, e in odore di santità, per aver salvato cinquemila ebrei dallo sterminio nazista. Ma recenti studi dimostrano altro, tanto che il Museo dell'Olocausto di Washington ha deciso di togliere il suo nome da una mostra su segnalazione di Natalia Indrimi, direttore del Centro Primo Levi. Che sta succedendo? E soprattutto, chi era veramente Palatucci?

La questione non è di oggi. Il primo a sollevare il caso è stato, già nel 1995, lo storico triestino Marco Coslovich. Incaricato di approfondire la ricerca su Palatucci, Coslovich cominciò a esaminare carte d'archivio scoprendo che qualcosa non quadrava. A cominciare dal numero degli ebrei che si voleva messi in salvo. Cinquemila, risultato senza fondamento: il numero esatto, 4961, si riferisce piuttosto agli ebrei transitati per Fiume verso varie destinazioni internazionali perseguite e predisposte dal ministero degli Interni. L'approfondimento della ricerca portò Coslovich alla pubblicazione del libro "Giovanni Palatucci una giusta memoria" (Mephite, 2008), che attirò sullo storico triestino l'accusa di essere "detrattore e revisionista". Ma ormai la breccia era aperta, e altri storici sono scesi in pista. «E oggi - dice Coslovich - con il contributo di archivi e testimonianze a livello internazionale, e la collaborazione di Anna Pizzuti e Mauro Canali solo per citare alcuni studiosi, si stanno esaminando seimila nuovi documenti; e allo stato attuale pare che la mia tesi trovi pieno conforto».

**Chi era dunque Palatucci?**

«Un pover'uomo - risponde Coslovich - che fu protagonista di qualche gesto di cortesia, ma che eseguiva ordini superiori e non aveva né i mezzi né la possibilità di fare da solo tutto quello che gli viene attribuito».

**Come ha iniziato a occuparsi del caso?**

«Non avevo nessuna intenzione preconcetta. Il caso Palatucci, per quello che mi riguarda, ha inizio nei primi anni Novanta quando Vittorio Foa mi chiese di approfondire la deportazione da Fiume e la morte a Dachau di Giovanni Palatucci, commissario di polizia, in quanto salvatore degli ebrei. Da diversi anni mi occupavo dei sopravvissuti dei Lager nazisti nelle provincie orientali e questo mi valse il delicato incarico. Ho condotto una ricerca all'Archivio di Stato di Roma e all'archivio di Fiume, raccogliendo un centinaio di documenti, grazie all'aiuto del commissario di polizia Ennio Di Francesco e dello storico fiumano Giovanni Giuricin».

**Ecosa scoprì?**

«Che l'azione salvifica rispetto agli ebrei attribuita a Palatucci risultava infondata quanto meno nelle dimensioni e nella misura che si voleva attribuirgli. Anzi, la posizione di Palatucci era condizionata e subalterna all'azione del prefetto antisemita Temistocle Testa e del questore Vincenzo Genovese, mentre con l'occupazione tedesca di Fiume il ruolo e la presenza del commissario era stata esautorata di ogni auto-

## STORIA » IL CASO

# Giovanni Palatucci l'eroe d'Italia tutto da riscrivere

Infuria la polemica sullo Schindler italiano Coslovich: «La verità non è quella ufficiale»



### LO STORICO

#### Esperto di violenza dei totalitarismi e persecuzioni ebraiche

**Marco Coslovich, insegnante, studioso e ricercatore di storia contemporanea, ha pubblicato tre libri sui Lager nazisti ed ha scritto molteplici saggi di storia su riviste specializzate, inerenti i temi della memoria e della storia, della violenza dei totalitarismi, delle persecuzioni antiebraiche.**

**In qualità di Presidente dell'Associazione "Prospettive storiche", dirige il progetto "L'ultimo appello", volto a realizzare un archivio video sulle testimonianze degli ex-deportati sopravvissuti ai regimi fascista, nazista e comunista. Tra i suoi libri ricordiamo "I percorsi della**

**sopravvivenza. Storia e memoria della deportazione dall'Adriatisches Kusterland" (1994), "Racconti dal Lager" (1997), "Nemici per la pelle" (2004), tutti pubblicati da Mursia. (Nella foto grande, Giovanni Palatucci, al centro, nella Questura di Fiume con i suoi collaboratori)**



**«** Fu un funzionario che compì qualche gesto di cortesia ma obbediva a ordini superiori e non poté mettere in salvo cinquemila ebrei come gli viene accreditato



**«** È anche sbagliato considerarlo un collaborazionista. Fu arrestato dai nazisti e morì a Dachau con l'accusa di "connivenza con il nemico"

mia e possibilità di agire. Le azioni salvifiche di Palatucci, compresa quella effettuata con tanta risonanza nel 1939 in merito al salvataggio di 800 imbarcati nella Aghia Zoni, risultarono in realtà espressamente volute dal ministero degli Interni e avvennero in condizioni di taglieggiamento, minaccia e respingimenti. Lo stesso invito degli ebrei a Campagna - che era un campo di internamento fascista - è stato considerato come operazione salvifica. Lo è ma solo retrospettivamente, dal momento che gli Alleati liberarono Campagna nel settembre del '43 e Palatucci non poteva sapere che gli Alleati sarebbero sbarcati nel sud d'Italia. E anche in questo caso ottemperò alle disposizioni del ministero, ma va anche precisato che solo una trentina di ebrei provenienti da Fiume furono inviati a Campagna tra i quali nove erano provenienti da fuori Fiume. Così la distruzione degli elenchi degli ebrei voluti dal regime fascista e resi operativi dallo stesso Palatucci, non furono da lui distrutti sotto occupazione nazista. Tant'è che l'elenco è reperibile a tutt'oggi all'archivio di Fiume».

**E l'arresto da parte dei nazisti e la deportazione a Dachau?**

«L'arresto di Palatucci fu provocato dall'accusa di "intelligenza con il nemico", come si legge in un telegramma firmato da Herbert Kappler. Gli trovarono un documento scritto in inglese, e destinato agli Alleati, con il quale gli esponenti del

passato regime fascista di Fiume tentavano di giocare la carta dello Stato Liburnico autonomista per Fiume. Una storia nella storia».

**Elena Aschkenasy, Rosa Neumann e Ranata Conforty che rende testimonianza non diretta ma per conto dei suoi genitori hanno affermato di aver avuto salve le vite per merito di Palatucci.**

«Nel caso Conforty, Palatucci ha eseguito gli ordini del questore Vincenzo Genovese e anche nel caso di Aschkenasy e Naumann, Palatucci si limitò a obbedire agli ordini del prefetto Testa in contatto con un alto ufficiale dell'esercito italiano, il generale Antonio Bertone».

**E la sua storia d'amore con una ragazza ebrea che aiutò a fuggire in Svizzera?**

«È una vicenda circondata dal mistero, ma non c'è motivo di ritenere che non sia vera. In quel caso Palatucci agì per ragioni affettive e personali. Fu probabilmente la ragazza, su indicazione di Palatucci, a portare in Svizzera agli Alleati per quel Memorandum Rubini in inglese che gli costò l'arresto».

**La sua partecipazione alla Resistenza fiumana?**

«È una tesi molto debole. Labili restano le indicazioni dello storico fiumano Jamini che accenna al nome di battaglia "dott. Danieli" per Palatucci. La resistenza italiana a Fiume fu risibile, costretta e limitata dalla forte presenza comunista. Piuttosto, come detto, Palatucci ebbe contatti con il notabile fascista locale che tentò, nella situazione che andava precipitando, di proporre un progetto di autonomismo fiumano ispirandosi all'antico spirito autonomista della città. Volevano trovare una soluzione alternativa al dominio slavo e comunista che incombeva su Fiume. Tant'è che il progetto o Memorandum Rubini (dal nome del senatore fascista Giovanni Rubini) finì sia sul tavolo del Gauleiter Reinard, comandante del Litorale Adriatico, sia in Svizzera nelle mani degli Alleati. Palatucci operò in un quadro quindi ambiguo e del quale non fu che una pedina».

**Però ogni città italiana ha una piazza o una via intitolata a Palatucci. A Trieste la via che porta alla Risiera di San Sabba porta il suo nome...**

«Ritengo che a Palatucci sia stato attribuito un ruolo che non poté avere e non ebbe. Mi pare che dietro la sua figura, strumentalmente usata, si cerchi di offrire una immagine salvifica e onorevole alla nostra oscura storia nazionale sotto il fascismo alleato al nazismo. Ma, per contro, mi pare che adesso riacquisisca Palatucci di essere stato un collaborazionista zelante dei nazisti è cosa altrettanto priva di fondamento. Fu un funzionario al servizio del fascismo prima e della Rsi dopo. Non c'è alcun solido motivo per ritenere che abbia agito a rischio della vita e abbia agito sistematicamente per salvare o procrastinare la persecuzione antisemita. Questo non esclude alcuni gesti di cortesia e disponibilità che possono rientrare nel fare di alcuni poliziotti in un contesto comunque persecutorio e feroce».